

TONINO SECCHI

2020: cosa è successo con la pandemia da Covid-19?

Si potrebbe dire che dopo la svolta politica del biennio 2018-2019, segnata da colpi di scena nella guida del Governo nazionale e da una campagna elettorale interminabile che ha interessato tutti i livelli istituzionali, da quello locale, comunale e regionale, fino a quello europeo, quasi nessuno in Italia avrebbe potuto prevedere l'annus horribilis 2020 che passerà alla storia per l'epidemia da coronavirus che l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha ufficialmente dichiarato pandemia diffusa in tutto il mondo.

Uno scenario da fantascienza o da dramma di proporzioni bibliche, come scrive l'israeliano **David Grossman** nel suo articolo del 20 marzo 2020 "Dopo la peste torneremo a essere umani": ognuno di noi è parte di questo dramma. Nessuno ne è esente. Nessuno è meno coinvolto degli altri.

Per capire in che cosa siamo precipitati vale la pena ascoltare lo **psicanalista Massimo Recalcati**: il trauma è un evento che sconvolge l'ordine abituale delle cose manifestandosi come ingovernabile e imprevedibile. Esso però ci obbliga a risvegliarci dal sonno dell'abitudine che negli ultimi decenni si è caratterizzata per l'accecata iperattività, il consumo per il consumo sull'onda della globalizzazione e del neoliberismo. Il trauma è anche questa possibilità che il mondo si fermi e infatti il mondo si è fermato nel panico del coronavirus costringendoci all'isolamento e al silenzio interiore, mettendo in discussione "il sonno della libertà", la sua degenerazione in individualismo sfrenato. Dopo il virus, proprio dalla privazione della libertà e dalla solitudine sta nascendo una forma diversa di libertà che diventa sinonimo di solidarietà e di una nuova fratellanza. Nessuno si può salvare da solo se non si avverte la solidarietà civile e lo spirito di appartenenza ad una comunità.

Il poeta portoghese, teologo e oggi Vescovo e Cardinale, **Josè Tolentino Mendonça**, ci guida in una lucida e incoraggiante riflessione: di fronte all'inedito dell'epidemia da Coronavirus sentiamo di non aver parole adeguate per dar voce al nostro vissuto. Spaesati da un incubo divenuto realtà, si è tentati di attraversare questi giorni come tra parentesi, da anestetizzati, in attesa che tutto passi. Eppure questo può essere un tempo propizio: ha dentro di sé parole che aspettano di essere riconosciute e

assunte con responsabilità. Sono parole che riguardano la nostra umanità, finitezza, cura, legami, ascolto, distanza, prossimità, desiderio, dedizione. È questa l'ora in cui realmente possiamo reimparare tante cose. Oggi abbiamo bisogno di mani – mani religiose e laiche – che sostengano l'anima del mondo. E che mostrino che la riscoperta del potere della speranza è la prima preghiera globale del XXI secolo.

Il praghese **Tomas Halik** è anche più esplicito quando dice che “il mondo è malato” e che il processo di globalizzazione ha raggiunto il suo picco: la vulnerabilità di un mondo globale s'è fatta evidente. Il segno delle Chiese vuote può aiutarci nella riflessione di come riprendere l'idea pastorale della Chiesa ospedale da campo, per una ripartenza del cristianesimo. La Chiesa deve saper svolgere un ruolo diagnostico(identificando i segni dei tempi), un ruolo preventivo(creando un sistema immune in una società in cui dilagano i virus maligni della paura e dell'odio) e un ruolo da convalescenziario(superando i traumi del passato con il perdono).

Qualcosa è cambiato per sempre, ci ricorda **Francesco Occhetta**: il pericolo del contagio dal virus Covid-19 e i rigidi provvedimenti del Governo italiano, hanno creato un prima e un dopo nella vita sociale e nella nostra storia. Per vincere la paura e iniziare a pensare alla ricostruzione, i cittadini, i corpi intermedi e le istituzioni devono ritrovare nuovi ideali e progetti, perché la responsabilità sociale e politica può trasformare la solitudine in comunità.

L'aveva scritto già **Dietrich Bonhoeffer** nel suo drammatico tempo: i periodi di separazione non sono perduti o sterili per la vita comune e in ogni caso non devono esserlo, ma può costituirsi al loro interno – nonostante tutti i problemi – una comunione singolarmente solida.

In questa cesura drammatica della svolta epocale che stiamo vivendo, è la poetessa **Mariangela Gualtieri** che ci vuole partecipare le sue premonizioni:

questo ti voglio dire

ci dovevamo fermare

lo sapevamo, lo sentivamo tutti

ch'era troppo furioso il nostro fare. Stare dentro le cose

Tutti fuori di noi

Agitare ogni ora

farla fruttare...

A quella stretta

di un palmo col palmo di qualcuno

a quel semplice atto che ci è interdetto ora

noi torneremo con una comprensione dilatata

Saremo qui, più attenti credo. Più delicata

la nostra mano starà dentro il fare della vita.

Adesso lo sappiamo quanto è triste

stare lontano un metro.

In periodo di Quaresima 2020, sul quotidiano di Torino, La Stampa, è apparsa **l'intervista a Papa Francesco**, condotta dal giornalista Domenico Agassi jr. Ecco l'estratto di alcune domande e risposte significative!

Santità, si avvicina la Pasqua “a porte chiuse, con celebrazioni solo via web, TV e radio: per molti fedeli sarà una sofferenza nella sofferenza. Come va vissuta questa Pasqua in mezzo alla pandemia? “Con penitenza, compassione e speranza. E umiltà: perché tante volte ci dimentichiamo che nella vita ci sono zone oscure, e momenti bui. Pensiamo che possano capitare solo a qualcun altro. Invece questo tempo oscuro è per tutti, nessuno escluso. È segnato da dolore e ombre, che ci sono entrate in casa. È una situazione diversa da quelle che abbiamo vissuto. Anche perché nessuno può stare tranquillo, ognuno condivide questi giorni difficili”.

Questa emergenza planetaria è caratterizzata anche da una rete di solidarietà, composta da migliaia di persone che stanno facendo sacrifici per il bene degli altri. Quando tutto sarà finito, potrà essere servita a qualcosa per il futuro?

“ A ricordare una volta per tutti agli uomini che l’umanità è un’unica comunità. E quanto è importante, decisiva la fraternità universale. Dobbiamo pensare che sarà un po’ un dopoguerra. Non ci sarà più l’altro ma saremo noi. Perché da questa situazione potremo uscire solo tutti insieme”.

Da che cosa bisognerà ripartire come esseri umani? “ Dovremo guardare ancora di più alle radici: i nonni, gli anziani. Costruire una vera fratellanza tra noi. Fare memoria di questa difficile esperienza vissuta tutti insieme. E andare avanti con speranza, che mai delude. Queste saranno le parole chiave per ricominciare: radici, memoria, fratellanza e speranza”.

E poi è arrivato un singolare e **indimenticabile Triduo pasquale** in cui, attraverso i canali televisivi, il Papa ha voluto essere vicino alle tante persone impossibilitate ad andare a Messa, il Giovedì santo, il Venerdì santo, la Veglia pasquale del Sabato Santo e la Domenica di Pasqua.

Indimenticabile il Venerdì Santo, quando papa Francesco si prostra a terra davanti al drappo rosso che copre il Crocifisso miracoloso di San Marcello al Corso, del tardo Trecento, portato in Vaticano per invocare l’aiuto per la fine di questa pandemia.

Nella stessa liturgia gli fa eco l’omelia tenuta dal predicatore della Casa Pontificia, padre **Raniero Cantalamessa**, O.F.M.Cap.: la pandemia del Coronavirus ci ha bruscamente risvegliati dal pericolo maggiore che hanno sempre corso gli individui e l’umanità, quello dell’illusione di onnipotenza. È bastato il più piccolo e informe elemento della natura, un virus, a ricordarci che siamo mortali, che la potenza militare e la tecnologia non bastano a salvarci. L’altro frutto positivo della presente crisi sanitaria è il sentimento di solidarietà. Il virus non conosce frontiere. In un attimo ha abbattuto tutte le barriere e le distinzioni: di razza, di religione, di ricchezza, di potere. Non dobbiamo tornare indietro, quando sarà passato questo momento. Come ci ha esortato il Santo Padre, non dobbiamo sciupare questa occasione. Non facciamo che tanto dolore, tanti morti, tanto eroico impegno da parte degli operatori sanitari sia stato invano...Anche noi, dopo questi giorni che speriamo brevi, risorgeremo e usciremo dai sepolcri che sono ora le nostre case.

Non per tornare alla vita di prima, come Lazzaro, ma per una vita nuova, come Gesù. Una vita più fraterna, più umana. Più cristiana”.

All’Angelus di Domenica 26 aprile 2020, **papa Francesco** ha insistito sulla necessità di superare individualismo e lagnanze fine a se stesse: scegliamo- ha detto- la via di Dio, non quella dell’io; la via del sì non quella del se che è sempre fatta di dubbi e di lamentele che non portano gioia anzi ti trattengono nel grigiore.

Hanno buone ragioni i Vescovi italiani per dire che **“nulla sarà più come prima” a cominciare dagli aspetti antropologici più profondi** che avevano affrettatamente dichiarato la morte del Noi e che mostrano invece ora volti spaesati e mascherati, consapevoli però dietro le maschere che siamo tutti nella stessa barca.

Nulla sarà più come prima nell’economia colpita al cuore dell’illusione neo - liberista che aveva promesso con la globalizzazione un mondo più giusto. Sarà l’economia di Francesco , che doveva presentarsi nell’incontro internazionale di Assisi, ad assumere l’onere di declinare il nuovo paradigma economico per il XXI secolo, sinonimo di ecologia integrale e di economia civile orientata al bene comune?

Nulla sarà più come prima per la stessa politica che non è stata capace di unità e di solidarietà nazionale neppure di fronte alla tragedia dell’epidemia che ha spazzato via una generazione di anziani che era stata la protagonista del miracolo economico italiano. La politica, tenuta per anni al guinzaglio della finanza e dello strapotere delle multinazionali e delle sorelle del web, è chiamata bruscamente ad assumere il suo ruolo primario di garante della libertà e della salute della persona umana in uno scenario dove va in pezzi il nazionalismo e si impone la strada indicata a suo tempo da Bauman, quella della solidarietà sovranazionale(l’Europa?) e internazionale(già evocato un Governo mondiale della salute!).

Nulla sarà più come prima per la Chiesa cattolica e per le Chiese cristiane, nuovamente interrogate sulla via obbligata dell’ecumenismo e dell’unità(Gv17.21), di fronte all’unità degli uomini nel dolore e nella malattia ; e poi per tutte le Religioni del mondo sfidate sul terreno del dialogo interreligioso e del tema centrale della fratellanza umana.